

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



L'epoca delle ideologie. Su un tema della *Begriffsgeschichte*

The Age of Ideologies.
About a Theme Commonly Developed by the *Begriffsgeschichte*

Luca Succimarra

Università di Roma – La Sapienza

luca.succimarra@uniroma1.it

ABSTRACT

L'indagine sui moderni processi di ideologizzazione ha assunto un ruolo centrale nel dibattito contemporaneo sul Novecento come «epoca degli estremi». Tra le più originali e interessanti linee di ricostruzione dei concreti presupposti storici di tale fenomeno occorre senz'altro annoverare la direttrice di studi e ricerche sviluppatasi in Germania nel grande laboratorio della *Begriffsgeschichte*. Muovendo dalla seminale riflessione di Otto Brunner sull'«epoca delle ideologie», l'articolo si sofferma in particolare sulle originali modalità di concettualizzazione del tema nella riflessione storiografica di Reinhart Koselleck e sugli esiti da esse prodotte nel grande impianto lessicografico dei *Geschichtliche Grundbegriffe*.

PAROLE CHIAVE: Ideologia; Ideologizzazione; storicizzazione; temporalizzazione; modernità

The inquiry into the modern processes of ideologization played a crucial role within the contemporary debate about the 20th Century as the "age of extremes". Among the most original and interesting reading of the historical assumptions of this phenomena, it worth the while to point out the research developed in Germany within the *Begriffsgeschichte* laboratory. Moving from the seminal reflection on the "age of ideologies" developed by Otto Brunner, the essay focuses on the original ways of conceptualizing this issue articulated by Reinhart Koselleck, and on its outputs for the whole lexicographic field of *Geschichtliche Grundbegriffe*.

KEYWORDS: Ideology; Ideologization; Historicization; Timing; Modernity

1. Premessa: modernizzazione e ideologizzazione

È forse superfluo sottolineare il ruolo centrale che la dimensione della *ideologizzazione* ha assunto nella riflessione storica e filosofica sul Novecento come «epoca degli estremi»¹. Ciò emerge con sufficiente evidenza già nella seminale messa a punto teorica proposta da Hannah Arendt nel saggio *The Origins of Totalitarianism*, se è vero – come è stato affermato – che in queste pagine «pensare ideologico» e «pensare totalitario» sembrano essere «una sola cosa»². Sarà però Karl Dietrich Bracher ad utilizzare il nesso *ideologizzazione-estremizzazione* in una compiuta accezione epocale, scegliendo di sviluppare la sua indagine sulla cultura politica del XX secolo sotto l'inequivoca epigrafe *Zeit der Ideologie*³. Per Bracher, il Novecento si distingue, infatti, dagli altri secoli anche e soprattutto in «livelli particolarmente spaventosi e gravidi di conseguenze» raggiunti in questo periodo dall'inclinazione di singoli e masse per forme «ideologiche» di pensiero. Senza questo pervasivo processo di «ideologizzazione nell'ambito dello Stato e della società, dell'economia e della cultura», le stesse grandi crisi del XX secolo avrebbero avuto effetti meno tragici e dirompenti: per Bracher, infatti, è proprio tale processo a creare le condizioni per la «comparsa di obiettivi politici e stili mentali totalitari», ponendo le premesse per quella che Hermann Lübbe ha chiamato l'«autodelega ideologica all'esercizio della violenza»⁴. Anche per lui, dunque, il Novecento ha potuto divenire «il secolo della seduzione totalitaria» proprio perché si è trattato di «un'era di ideologie»⁵.

Bracher, a differenza di Hannah Arendt, appare peraltro convinto che quello che nei primi decenni del XX secolo produce i suoi effetti più intensi e devastanti è un processo storico-culturale di lungo periodo, che egli considera nato «da quella interazione tra mutamento politico e mutamento ideale che nella prima metà del XIX secolo portò alla giustapposizione e alla contrapposizione tra le sfere di idee per così dire classiche che ancora oggi ci influenzano: liberalismo e pensiero democratico, socialismo e marxismo, conservatorismo e statalismo nazionalistico»⁶. Un modo un po' ellittico per dire che l'*ideologizzazione*

¹ E. HOBSBAWM, *Age of Extremes. A History of the World, 1914-1991* (1994), tr. it. *Il secolo breve, 1914-91*, Milano 1995.

² M.G. GOTTSEGEN, *The Political Thought of Hannah Arendt*, Albany 1994, p. 7. Ma si veda H. ARENDT, *The Origins of Totalitarianism* (1951), tr. it. *Le origini del totalitarismo*, Milano 1978, pp. 641 ss.: «Le ideologie – ismi che per la soddisfazione dei loro aderenti possono spiegare ogni cosa e ogni avvenimento facendoli derivare da una singola premessa – sono un fenomeno molto recente e, per parecchi decenni, hanno avuto una parte trascurabile nella vita politica. Solo col senno di poi possiamo rintracciare in esse certi elementi che le hanno rese così utili per il dominio totalitario, tanto che le loro grandi potenzialità non sono state scoperte prima di Hitler e Stalin».

³ K. BRACHER, *Zeit der Ideologie* (1982), tr. it. *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, Roma-Bari 1990.

⁴ H. LÜBBE, *Ideologische Selbstermächtigung zur Gewalt*, «Neue Zürcher Zeitung», 28-29/1978, pp. 65 ss.

⁵ K. BRACHER, *Il Novecento*, pp. 10 ss.

⁶ *Ibid.*, p. 17.



non è che l'«altra faccia» – quella *oscura* – del «processo di modernizzazione della politica e del pensiero», una dinamica, questa, che «dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione in poi, avviene all'insegna di una vera e propria esplosione del pensiero progressista, al quale lo stesso romanticismo e conservatorismo sono costretti a pagare il loro tributo (difensivo)»⁷.

Sarebbe, peraltro, inutile cercare nelle pagine di *Zeit der Ideologien* un'esplicita tematizzazione del nesso storico-genetico che fa del pensiero post-illuministico il luogo di costituzione di un approccio peculiarmente ideologico alla politica. A ben vedere, anzi, nella ricostruzione di Bracher la stessa nozione di «ideologizzazione» appare caratterizzata da un fluido contenuto semantico, che la rende difficilmente utilizzabile come un'adeguata categoria di indagine storiografica: se, infatti, il nucleo centrale di questo processo è in prima battuta identificato nella «tendenza ad una estrema semplificazione di realtà complesse» attraverso l'applicazione di un modello esplicativo binario fondato sulla «dicotomia buono-cattivo, vero-falso, amico-nemico», nello sviluppo del discorso di Bracher appare evidente che il vero elemento-chiave della moderna «ideologia» è il richiamo ad un *assoluto terreno*, attraverso il quale essa diviene una «religione secolarizzata della salvezza o della redenzione, capace di escludere qualsiasi alternativa ideale» o «screditarla a priori [...] senza alcun bisogno di fornire una prova della verità»⁸. Non può sorprendere, dunque, che il processo di «ideologizzazione» da lui delineato trovi la sua privilegiata manifestazione nella genesi di una verità superiore e infallibile basata sulla *legge della storia o dello sviluppo umano*, che riduce «il passato e il futuro ad un unico principio storico della lotta, sia esso lo Stato, la nazione, il popolo, la razza o la classe, la comunità o la società, il “socialismo” su base etnico-nazionale o collettivistica»⁹. Un tema, questo, non a caso già presente, a ben vedere, nelle pagine finali di *The Origins of Totalitarianism*, se è vero che qui la base di fondazione ultima di ogni «pensare ideologico» è identificata proprio nella pretesa di elaborare una spiegazione definitiva e assoluta dei complessi nessi causali presenti alla base del divenire storico:

«un'ideologia è letteralmente quello che il suo nome sta a indicare: è la logica di un'idea. La sua materia è la storia. A cui l'“idea” è applicata; il risultato di tale applicazione non è un complesso di affermazioni su qualcosa che è, bensì lo svolgimento di un processo che muta di continuo. L'ideologia tratta il corso degli avvenimenti come se seguisse la stessa “legge” dell'esposizione logica della sua “idea”. Essa pretende di conoscere i misteri dell'intero processo storico – i segreti del passato,

⁷ *Ibid.*

⁸ K. BRACHER, *Il Novecento*, p. 5.

⁹ *Ibid.*, p. 116.

l'intrico del presente, le incertezze del futuro – in virtù della logica inerente alla sua “idea”¹⁰.

2. Ideologizzazione e storicizzazione: il modello di Brunner

Nella variegata galassia di contributi ed interventi che, soprattutto in Germania, hanno scandito il dibattito post-bellico sui processi di ideologizzazione, non sono mancati peraltro tentativi di declinare in una più comprensiva ed ordinata prospettiva storiografica quella costellazione storico-genetica di lungo periodo che nei più celebri contributi contemporanei sul tema troviamo evocata con modalità estemporanee e poco più che allusive. È il caso, questo, del saggio *Die Zeitalter der Ideologien. Anfang und Ende* scritto all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento da uno dei grandi protagonisti della più creativa stagione della *Verfassungs- und Sozialgeschichte* novecentesca, il medievista austriaco Otto Brunner¹¹. Nelle sue densissime variazioni sul tema, Brunner appare, infatti, animato dall'esigenza prioritaria di fare luce sulle «concrete» premesse storiche poste alla base dell'emergere dei moderni «fenomeni ideologici», intesi «da un punto di vista tipico-ideale» come «unitari» complessi di idee nei quali «elementi scientifici o pseudo-scientifici» si fondono con «le pretese di absolutezza di un sapere totale metafisico» e «direttive politico-programmatiche per l'azione»¹². E anche in tale contesto la chiave di volta delle specifiche dinamiche indagate sembra coincidere sostanzialmente con l'emergere di un nuovo tipo di relazione con il tempo storico, destinata retrospettivamente ad imporsi come l'autentico elemento di caratterizzazione del «pensare ideologico»: ciò che davvero conferisce unità interna a complessi caratterizzati dalla compresenza di elementi altamente disomogenei – «massime scientifiche, affermazioni corrette intorno a condizioni di fatto o che si vorrebbe fossero tali, constatazioni di fatti reali e presunti», ma anche «interpretazio-

¹⁰ H. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, p. 642. E ancora: «Le ideologie non si interessano mai del miracolo dell'essere. Sono storiche, si occupano del divenire e del perire, dell'ascesa e del declino della civiltà, anche se cercano di spiegare la storia con qualche "legge di natura". [...] Esse si occupano in ogni caso soltanto dell'elemento di movimento, cioè della storia nel senso usuale della parola. Sono sempre orientate verso la storia anche quando, come nel caso del razzismo, partono dalla premessa della natura; questa serve semplicemente a spiegare i fatti storici riducendoli a fatti naturali. Ci si ripromette di far luce su tutti gli avvenimenti storici, di ottenere una spiegazione totale del passato, una completa valutazione del presente, un'attendibile previsione del futuro».

¹¹ O. BRUNNER, *Die Zeitalter der Ideologien. Anfang und Ende* (1954), tr. it. *L'epoca delle ideologie. Inizio e fine*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano 2000², pp. 217-240.

¹² K.-H. ROTERS, *Reflexionen über Ideologie und Ideologiekritik*, Würzburg 1998, p. 89. Per sua esplicita ammissione, Brunner allude a «fenomeni come il liberalismo, il conservatorismo, il socialismo, o anche i nazionalismi ad essi collegati in mille maniere». «Queste ideologie – scrive – vogliono, per la loro stessa origine, essere scienza e lo sono anche in modo rilevante. Esse badano però anche a fondarsi su leggi irrevocabili, proprie sia del mondo economico, che dello sviluppo storico, e in tal modo tendono a trasformarsi in concezione del mondo, metafisica. [...] Infine esse sono programmi politici, talora propri di partiti politici – avvisi per l'azione», cfr. O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 223.



ni metafisiche, valutazioni sentimentali, esigenze politiche» – è, infatti, secondo Brunner, proprio la centralità assunta al loro interno da un «elemento utopico», «una vera e propria "fede storica"» che può essere considerata come il vero punto di convergenza di tutte le ideologie. Da questo «punto fermo» e dai suoi concreti presupposti costitutivi occorre, dunque, prendere le mosse se si vuole definire la «collocazione storica precisa» delle grandi ideologie venute ad esistenza in Europa tra Sette e Ottocento e rimaste sostanzialmente alla base della sua polarizzata vicenda politico-sociale almeno fino alla metà del secolo successivo¹³.

Confrontarsi da un punto di vista storiografico con il moderno fenomeno delle ideologie significa, dunque, per Brunner fare i conti in primo luogo con le condizioni di costituzione di un nuovo tipo di «pensiero storico», fondato su «un concetto assoluto della storia, che nel corso del XIX secolo si è a sua volta trasformato in un fattore storico di grande potenza»¹⁴. Significa, più in particolare, addentrarsi nella vicenda fondativa di quella «nuova filosofia della storia» che – da Voltaire fino a Hegel – si è presa in carico il gravoso compito di attribuire, per la prima volta, «un senso profano alla storia profana»¹⁵. È nei cruciali decenni che separano la crisi della «concezione cristiana della storia» dalla definitiva affermazione della *Weltanschauung* storicistica che prende forma, infatti, quel rivoluzionario gesto di trasvalutazione filosofica dell'esperienza storica che con il tempo si imporrà come l'autentico elemento caratterizzante dell'età moderna come «epoca delle ideologie»: «la moderna filosofia della storia», scrive, al proposito, Brunner:

«prende dalla teologia della storia il momento metafisico, l'approccio ad un'interpretazione globale del mondo sociale-storico; al posto della redenzione divina essa però situa la ragione, la ragione e il suo progresso, la ragione dello Stato razionale e in seguito della società razionale, e ancor più quella delle scienze naturali meccanico-matematiche, il cui progredire verso i propri fini concreti era determinabile empiricamente e perciò poteva servire benissimo da modello del progresso nella storia. Quest'ultimo diventa la forza traente della storia, come progresso dello spirito umano per Condorcet, come "progresso nella coscienza della libertà" dello spirito del mondo per Hegel»¹⁶.

¹³ O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 223.

¹⁴ O. BRUNNER, *Abendländisches Geschichtsdenken* (1954), tr. it. *Il pensiero storico occidentale*, in O. BRUNNER, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, pp. 51-74, in part. p. 53: «Nelle concezioni del mondo, nelle ideologie, nei programmi politici, giù giù fin nel linguaggio popolare, compare una fede o addirittura una superstizione della storia. Si crede o ad uno "sviluppo" necessario, graduale verso un determinato assetto finale, presente o futuro, oppure alla esclusiva validità della "storicità dell'esistenza", non solo nei confronti del passato, ma anche per l'uomo contemporaneo, attivo, in possesso di una precisa volontà riguardo al futuro: e si giunge in tal modo al relativismo storico».

¹⁵ O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 235.

¹⁶ *Ibid.*

È appunto su questa base che la riflessione di Brunner sulle «concrete» premesse dei moderni processi di ideologizzazione può sfociare in un travolgente *excursus* di storia delle idee sugli sviluppi della filosofia post-illuministica della storia. C'è posto per tutti, nel grande affresco brunneriano: per il Lessing dell'«età della ragione» e il Turgot della «legge del progresso», per il Comte delle tre epoche della storia dell'umanità e il Marx della «società priva di classi del futuro» - in tutti questi autori è presente, infatti, «una fede nell'assoluta capacità di perfezionamento dell'uomo mediante il progresso della ragione, dell'idea o mediante la dialettica della società». Ma in questo quadro c'è posto anche per le «ideologie conservatrici, restaurative e romantiche», per i grandi avversari dello storicismo progressista, come Bonald o De Maistre: a dispetto del loro aspetto restaurativo, le concezioni del *declino* e della *decadenza* condividono, infatti, con quelle del *progresso* l'adesione ad una comune filosofia del divenire storico, giacché è qui che in ultima analisi inizia «la strada che conduce fino alle utopie negative del tempo presente, alla previsione di un quadro drammatico del futuro, come conclusione dello sviluppo umano e della storia»¹⁷. Qualunque sia la loro ispirazione politico-sociale conclude, perciò, Brunner:

«tutte queste dottrine credono di possedere una conoscenza integrale della totalità della realtà storico-sociale. Essi perciò fanno della storia qualcosa di assoluto, di obbligatorio, avente il proprio corso predeterminato in base ad una legge. Perciò può essere previsto anche il suo necessario passaggio ad uno stadio finale, e anzi proprio nella conoscenza di questa necessità consiste la libertà umana»¹⁸.

Riletto oggi, a più di mezzo secolo dalla sua stesura, il saggio di Brunner si rivela sorprendentemente consonante con quella cruciale direttrice di problematizzazione riflessiva della moderna immagine del mondo che trova nel Löwith di *Meaning in History*, del resto di pochi anni precedente, il suo più noto e discusso protagonista¹⁹. Non è un caso, da questo punto di vista, che anche nello sviluppo della riflessione brunneriana compaia, sebbene in modo piuttosto fugace, quella nozione di «secolarizzazione» di cui Löwith si era servito in modo privilegiato per indicare il complesso processo di traslazione e riconfigurazione concettuale attraverso il quale aveva potuto prendere forma la peculiare concezione temporale dell'epoca moderna, quella «*geschichtliche Weltzeit*»²⁰ destinata a trovare la sua più compiuta manifestazione nella rivoluzionaria semantica del progresso²¹. Considerati in questa prospettiva, anche gli esiti ultimi

¹⁷ *Ibid.*, p. 224.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 235 s.

¹⁹ K. LÖWITH, *Meaning in History* (1949), tr. it. *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Milano 1998.

²⁰ G. MARRAMAO, *Cielo e terra. Genealogia della secolarizzazione*, Roma-Bari 1994, p. 26.

²¹ O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 235. Per un più esplicito confronto con il celebre testo di Löwith, si veda però O. BRUNNER, *Il pensiero storico occidentale*, pp. 59 ss., pubblicato nello stesso anno dell'*Epoca delle ideologie*. Sulla semantica löwithiana della secolarizzazione e il suo signifi-



del moderno processo di «ideologizzazione» appaiono perciò ascrivibili alle costitutive contraddizioni di una concezione del mondo che attribuisce al nuovo soggetto della filosofia della storia – «il collettivo noi proprio della *Humanitas* postcristiana»²² – le funzioni che un tempo erano state della provvidenza divina²³, senza per questo emanciparsi mai completamente dall'originario «orientamento escatologico» della coscienza storica dell'Occidente²⁴.

«Persino un uomo come De Maistre – annota, infatti, Brunner – ha introdotto, tra Dio e la società, il tempo, del quale dice che è "le premier ministre de Dieu dans le département de ce monde"; e per questo primo ministro vale evidentemente [...] il principio "le roi règne, mais ne gouverne pas", cioè è a dire che con l'aiuto di questo tempo e con la crescita in esso si può attribuire alla società quella posizione onnipotente che non è invece possibile se si parte dal presupposto di una provvidenza di Dio, agente direttamente. In stretta connessione con ciò, sorge un modo di esprimersi ideologico e politico, che gode di ampia diffusione. [...] Devo qui richiamare che fin verso il 1760 solo Dio valeva come creatore, mentre da allora in poi sono sorti migliaia di uomini "creatori": tutte queste cose vengono recepite nelle ideologie, dove a lungo producono effetti»²⁵.

Esaminata nella sua complessa struttura costruttiva, l'analisi genealogica brunneriana si rivela peraltro ben lontana dal disinvolto modello di spiegazione monocausale utilizzato da Löwith per dare conto del processo di costituzione della «moderna comprensione della storia» e delle sue tragiche conseguenze politico-ideologiche²⁶. Se è vero, infatti, che il processo di «canalizzazione» intramondana delle tradizionali attese escatologiche rappresenta anche per Brunner un passaggio-chiave nella genesi del moderno «pensiero storico»²⁷, è vero anche che, lungi dal tradursi in un meccanico processo di traslazione all'ambito mondano di schemi e modelli concettuali elaborati in campo teologico, quel processo appare ora a sua volta parte integrante di una composita costellazione evolutiva, fatta di dinamiche materiali e intellettuali, al centro della quale si pone la genesi del moderno Stato sovrano, «indipendente da ogni altro potere, che riduce la politica a ragion di Stato e separa la società civile da quella

to storiografico mi permetto, comunque, di rinviare a L. SCUCCIMARRA, *Tempo di secolarizzazione. Sulle metamorfosi di una categoria storica*, «Novecento. Per una storia del tempo presente», 2/2009, pp. 178-198.

²² G. MARRAMAO, *Potere e secolarizzazione. Le categorie del tempo*, Roma 1985, p. 39.

²³ K. LÖWITH, *Significato e fine della storia*, p. 8: «La fede in un progresso terreno e illimitato si sostituisce sempre più a quella nella provvidenza di un dio trascendente. "Gli uomini non potranno costruire una teoria del progresso, finché non si sentirono indipendenti da una provvidenza". Ma infine proprio l'idea del progresso doveva assumersi la funzione della provvidenza, cioè quella di prevedere e di provvedere per il futuro». Il riferimento è a J.B. BURY, *The Idea of Progress* (1932), tr. it. *Storia dell'idea di progresso*, Milano 1964.

²⁴ K. LÖWITH, *Significato e fine della storia*, p. 39.

²⁵ O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 235.

²⁶ Persino il fenomeno della «secolarizzazione» non può essere compreso storicamente, secondo Brunner, se non sulla base di una approccio attento al più generale contesto dei rapporti tra Chiesa e ordine terreno (*Ibid.*, p. 235). Ma sul punto si veda anche O. BRUNNER, *Il pensiero storico occidentale*, pp. 59 ss.

²⁷ O. BRUNNER, *Il pensiero storico occidentale*, pp. 59 ss.

politica richiedendo la nascita di scienze sociali particolari e in primo luogo delle scienze storiche»²⁸. A dominare la peculiare interpretazione brunneriana del moderno fenomeno della *ideologizzazione* sembra, dunque, in ultima analisi, la stessa diagnosi epocale formulata nei suoi grandi studi di *Verfassungsgeschichte*, e segnatamente nella seconda parte del volume *Land und Herrschaft*: la denuncia, cioè, degli effetti politicamente distruttivi prodotti dal processo di modernizzazione come progressiva scomposizione dell'unitario contesto comunitario di organizzazione ed elaborazione teorica caratteristico della «società vetero-europea»²⁹. È da questo passaggio che scaturisce, infatti, quella dialettica tra la politica praticata dell'amministrazione statale e la politica "pensata" della società civile che, secondo Brunner, sarà alla base della moderna «epoca delle ideologie» – un cruciale nesso oppositivo, questo, di cui troviamo traccia nella stessa storia semantica del termine, se è vero che «da Napoleone in poi, ideologia servì ad indicare qualsiasi teoria politica, e in particolare una teoria incidente nella sfera del governo e dell'azione, in grado cioè di eccitare la resistenza nei confronti del politico impegnato nella sua azione»³⁰. Come sottolinea Brunner, si tratta di uno dei «presupposti decisivi per il sorgere di ideologi e ideologie e della loro peculiare frattura nei confronti della politica. Contemporaneamente questo processo storico determinò quella situazione che gli ideologi cercano di padroneggiare quando operano con concetti come quello di Stato, di società, di nazione, di classe e così via»³¹.

3. Ideologizzazione e temporalizzazione: il modello di Koselleck

È forse superfluo richiamare gli interessanti elementi di assonanza che legano il sommario quadro genealogico tracciato da Brunner nel suo excursus sull'*epoca delle ideologie* alla ben più articolata ricostruzione della «patogenesi del mondo borghese» proposta dal giovane Reinhart Koselleck nel volume *Kritik und Krise*, il suo primo importante lavoro storiografico. Com'è noto, anche alla base della ricognizione di Koselleck si pone la convinzione che all'origine dello «stato di crisi permanente» caratteristico della politica post-rivoluzionaria si ponga il dirompente gesto intellettuale con il quale nel XVIII secolo l'intellettualità borghese aveva infranto dall'interno le «strutture

²⁸ M. SCATTOLA, *Storia dei concetti e storia delle discipline politiche*, «Storia della storiografia», 49/2006, p. 107. Cfr. O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 232: «Lo Stato dell'età moderna [...] sviluppa il concetto specifico di una società separata dallo Stato: si tratta di un elemento essenziale che diventa fondamentale per le ideologie, ma anche naturalmente per le nuove scienze sociali, allora nascenti».

²⁹ O. BRUNNER, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter* (1941), tr. it. *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, Milano 1983, pp. 162 ss.

³⁰ O. BRUNNER, *L'epoca delle ideologie*, p. 221.

³¹ *Ibid.*, pp. 231 s.



dell'ordine assolutistico» attraverso l'elaborazione di un pensiero «critico» non concepito «politicamente», almeno nel tradizionale senso pragmatico del termine, bensì celato nelle «immagini storico-filosofiche» di un futuro di fronte al quale «il divenire quotidiano scompariva»³². E anche per lui si tratta di un passaggio che trova il suo presupposto ultimo in un processo di concentrazione del potere che riduce gli individui «ad uno spazio privato», anche se ora l'elemento-chiave della vicenda sembra coincidere con quella dialettica tra *eteronomia politica* e *autonomia morale* che per Koselleck rappresenta il più caratteristico esito della scomposizione assolutistica tra pubblico e privato. È, infatti, proprio su questa polarità oppositiva che nella ricostruzione koselleckiana si innesta quella deriva filosofico-storica che anche Brunner aveva identificato come il nucleo propulsivo dei moderni processi di ideologizzazione: con la scissione tra la morale e la politica, scrive Koselleck:

«la morale deve inevitabilmente estraniarsi dalla realtà politica. Ciò si esprime nel fatto che essa scavalca l'aporia del politico. La morale che non può integrare la politica, poiché poggia sul vuoto, deve fare di necessità virtù. Estranea alla realtà, essa scorge nel campo della politica una determinazione eteronoma che ostacola soltanto la sua autonomia. Di conseguenza questa morale, nella misura in cui perviene al culmine della sua determinazione, ritiene di poter eliminare completamente dal mondo l'aporia del politico. Il fatto che la politica sia il destino, ma appunto non nel senso di una cieca fatalità, non viene compreso dagli illuministi. Il loro tentativo, di negare attraverso la filosofia della storia la fatticità storica, di «rimuovere» il fattore politico, ha per la sua origine carattere utopistico. La crisi, messa in moto dal processo intentato dalla morale alla storia, permane fino a quando la storia viene estraniata in senso storico-filosofico. [...] Sotto il fuoco incrociato della critica non fu soltanto fiaccata la politica del tempo; nel medesimo processo anche la politica stessa, in quanto compito permanente dell'esistenza umana, si dissolve in utopistiche costruzioni del futuro. La struttura politica dello Stato assolutistico e lo sviluppo dell'utopismo sono un complesso avvenimento da cui comincia la crisi politica del presente»³³.

Nell'impianto interpretativo del primo Koselleck non sembra, peraltro, esserci posto, almeno a prima vista, per quella dimensione della *ideologizzazione* posta saldamente al centro, invece, della riflessione brunneriana dei primi anni Cinquanta. Che la questione rientrasse nel complessivo orizzonte problematico del suo percorso di ricerca lo dimostrano, però, le pagine finali dell'opera, dedicate agli esiti rivoluzionari della dialettica illuministica di morale e politica. Già con Rousseau – nota, infatti, Koselleck – il monopolio della decisione politica viene ad essere rivendicato da quella stessa società civile che, come luogo di costituzione di un'opinione pubblica razionale, si era posta sino a quel momento come una controparte morale – e cioè totalmente apolitica – del potere assoluto del monarca. Come somma di individui dotati di un proprio volere e di propri

³² R. KOSELLECK, *Kritik und Krise. Ein Beitrag zur Pathogenese der bürgerlichen Welt* (1959), tr. it. *Critica illuminista e crisi della società borghese*, Bologna 1972, p. 12.

³³ *Ibid.*, pp. 15 s.

interessi personali, la società non è però affatto in grado di disporre immediatamente, in quanto tale, di quella «volontà una e incondizionata, cui veniva ricondotta la decisione sovrana del signore assoluto». La sovranità rousseauiana deve trasformarsi, così, nel luogo di unificazione forzata di morale e politica, società e *collettività* e proprio ciò crea, secondo Koselleck, le premesse per la genesi della moderna dimensione dell'*ideologia* come precipuo strumento di irregimentazione e controllo delle opinioni individuali:

«Quando il dominio della volontà del principe viene sostenuto dal dominio della volontà generale, bisogna coerentemente ottenere ad ogni costo l'unità tra spazio esterno e spazio interno. [...] Il postulato iniziale della collettività – e proprio qui si rivela il suo carattere fittizio – deve essere realizzato attraverso l'allineamento degli individui. Il suo mezzo è il terrore, il modo l'ideologia. Se il «machiavellismo» dei signori assoluti, che poggiava sulla separazione tra morale e politica, era ancora emanazione del comportamento sovrano per ciò stesso considerato libero – i principi potevano infatti agire in modo differente – il capo della democrazia rousseauiana ha in permanenza l'obbligo di ideologizzare per imporre la fittizia unità di opinione ed azione. Il capo deve di continuo mostrare la via al popolo, che non conosce la propria vera volontà, indicandogli le cose come sono – o come debbono apparirgli. Il dominio così a lungo bramato dell'opinione, cioè, si realizza soltanto se di volta in volta si stabilisce ciò che deve essere ritenuto buono in fatto di opinioni. Dopo che l'Illuminismo ha soppresso ogni differenza tra interno ed esterno, smascherato tutti gli *arcana*, l'opinione pubblica diviene ideologia. L'opinione regna in quanto viene fabbricata. La censura morale in Rousseau si è statalizzata, il censore pubblico diviene la guida ideologica»³⁴.

Certo, qui siamo abbastanza distanti dall'ambizioso tentativo di problematizzazione storica delle dinamiche di *ideologizzazione* sviluppata da Brunner nella sua riflessione sull'«epoca delle ideologie». Più che all'impianto storiografico brunneriano, l'approccio al tema proposto nelle ultime pagine di *Kritik und Krise* sembra, infatti, guardare alla concezione, decisamente meno originale, dell'ideologia come forma illiberale e distorsiva di indottrinamento di massa in qualche modo caratteristica del coevo dibattito sulle «origini della democrazia totalitaria»³⁵. Per trovare nel percorso intellettuale di Koselleck una ripresa e un approfondimento degli spunti di ricerca presenti nel saggio *Die Zeitalter der Ideologien* occorrerà attendere in effetti ancora qualche anno: per la precisione almeno fino al 1967, anno di pubblicazione dell'articolo *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, uscito sul celebre «Archiv für Begriffsgeschichte» di Ernst Rothacker³⁶. Presentato dall'autore come la sintesi di

³⁴ R. KOSELLECK, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, pp. 208 ss.

³⁵ Per le origini del dibattito inevitabile il rinvio a J.L. TALMON, *The Origins of Totalitarian Democracy*, London 1952; J.L. TALMON, *Political Messianism*, London 1960. Può valere la pena, peraltro, sottolineare che in *Kritik und Krise* è possibile riscontrare anche altre varianti del linguaggio dell'ideologia: ad esempio l'interpretazione marxiana dell'ideologia come visione del mondo espressione di interessi di classe, R. KOSELLECK, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, p. 9) o quella schmittiana di «utilizzo di categorie apparentemente morali per scopi politici», *ibid.*, p. 242, n. 74.

³⁶ R. KOSELLECK, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, «Archiv für Begriffsgeschichte», XI/1967, pp. 81 ss. Sull'esperienza dell'«Archiv» e i suoi presupposti teorici si



una riunione di redazione tra lo stesso Koselleck, Brunner, Conze e i «loro primi collaboratori» svoltasi nell'autunno del 1963 a Heidelberg, tale testo documenta con chiarezza la prima fase di elaborazione teorica e metodologica del grande progetto lessicografico dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, resa pubblica nel momento in cui si pensava imminente l'uscita del primo volume dell'opera³⁷. Riletto nella specifica prospettiva adottata nel presente contributo, esso consente però anche di mettere a fuoco la rilevanza assunta fin dalle origini dal tema della *ideologizzazione* nel complessivo contesto metodologico e problematico della nascente *Begriffsgeschichte* di Heidelberg. Tra le ipotesi di ricerca poste alla base del progetto rientra, infatti, anche l'assunto brunneriano che un rapporto di stretta correlazione legghi la «dissoluzione dell'antico ordine sociale» vetero-europeo a quel processo di sempre più accentuata «ideologizzazione dell'universo dei concetti politico-sociali» destinato a trovare la sua definitiva consacrazione nel linguaggio politico europeo post-rivoluzionario³⁸. Ciò che nel saggio *Die Zeitalter der Ideologie* rappresentava ancora una vaga indicazione di ricerca assume, però, ora le forme epistemicamente compiute di una vera e propria «anticipazione euristica» dell'indagine in corso: in tale contesto, la dinamica dell'*ideologizzazione* è, infatti, preliminarmente identificata come una delle principali linee di sviluppo di quel processo di profonda trasformazione dei contenuti categoriali di senso che, secondo i curatori del *Lexikon*, nello «spazio temporale» tra il 1700 e il 1900 – e con particolare intensità nella «Sattelzeit» tra il 1750 e il 1850 – investe l'intero campo dell'esperienza umana, riorganizzandolo radicalmente a partire dai suoi stessi fondamenti costitutivi. Introducendo una ancora imprecisa versione di quella che sarebbe divenuta una delle sue più note categorie analitico-ricostruttive, Koselleck parla, al proposito, di un «nuovo orizzonte di esperienza» che si «dischiude» a seguito della «rivoluzione politica» e di «quella industriale», aprendo la strada a modalità di concettualizzazione del mondo radicalmente diverse da quelle di prima: un nuovo contesto di senso prodotto dalla dissoluzione delle tradizionali strutture intellettuali e materiali della società vetero-europea, di cui sarebbe divenuta espressione privilegiata anche la moderna dimensione dell'*ideologia*.

Ora, che cosa si deve intendere con questo termine nello specifico contesto categoriale delle *Richtlinien*? Se si trascurano alcune occasionali – e inattese –

veda S. CHIGNOLA, *Storia dei concetti e filosofia politica. Sul dibattito in Germania*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, Milano 2008, pp. 17 s.

³⁷ *Ibid.*, p. 81, nota. Sull'impianto dei *Geschichtliche Grundbegriffe* e i suoi fondamenti metodologici si veda L. SCUCCIMARRA, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, «Storica», 10/1998, pp. 7-99, in part. pp. 45 ss.

³⁸ R. KOSELLECK, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, p. 91.

ricadute in un utilizzo genericamente svalutativo della nozione³⁹, nel saggio del 1967 la dimensione dell'*ideologizzazione* sembra alludere chiaramente all'imporsi di un uso radicalmente *polemico, identitario, mobilitatorio*, addirittura *manipolativo*, del linguaggio politico che segna una netta cesura rispetto al tradizionale vocabolario della società premoderna. Conformemente al processo di maturazione metodologica e categoriale in atto nella redazione del *Lexikon*⁴⁰, al centro dell'indagine sembra porsi, però, già ora una radicale interrogazione sui più profondi caratteri *storico-concettuali* di questo processo: qual è il concreto legame funzionale che la dinamica della *ideologizzazione* presenta con la «trasformazione del mondo politico e sociale» vetero-europeo e con il «mutamento semantico delle parole ad esso corrispondenti»? È una nuova tipologia concettuale quella che emerge da tali dinamiche? E qual è l'effetto che tale cambiamento produce sulla concreta «forza enunciativa [*Aussagekraft*]» dei concetti? E infine: a quale «direzione» del movimento storico-sociale essi alludono attraverso l'incrocio con una «prospettiva filosofico-storica» sempre legata a specifiche posizioni politiche di parte? Rispondere a queste domande – annota Koselleck – significa esplorare in tutta la sua ampiezza il moderno «ambito dell'ideologico [*Umkreis des Ideologischen*]». In tal modo i concetti della modernità saranno «indagati in riferimento al loro specifico *orizzonte di esperienza*: in quale misura quest'ultimo sia “storico-filosofico”, “ideologico” o “astratto”, lo potrà dire solo una analisi dettagliata»⁴¹.

È sufficiente leggere la celebre *Einleitung* scritta da Koselleck per il primo volume del *Lexikon*, giunto finalmente alle stampe nel 1972, per trovare alcune sommarie risposte a tali domande. In queste pagine, la «crescente ideologizzabilità» di molti «termini» del vocabolario politico-sociale è, infatti, uno dei quattro «criteri» formali attraverso i quali, secondo i curatori dell'opera, è possibile dare conto delle profonde trasformazioni verificatesi nell'universo concettuale europeo in coincidenza con quello straordinario processo di mutamento dell'esperienza approssimabile, con tutte le cautele del caso, come «dissoluzione del mondo antico e genesi di quello moderno»⁴². E, conformemente all'assunto di base che guida queste note introduttive, il tentativo di dare conto in chiave autenticamente *begriffsgeschichtlich* di tale linea di tendenza spinge la riflessione di Koselleck verso un orizzonte di indagine pluridimensionale, in

³⁹ *Ibid.*: «L'alternativa tra “antico” o “moderno”, “tradizionale” o “rivoluzionario” non deve mai essere presupposta: essa può tutt'al più essere il risultato di un'analisi concettuale. L'ipotesi di lavoro è che questa alternativa raramente circoscriva in modo univoco un concetto, che la sua univocità è piuttosto “ideologia” [...]».

⁴⁰ Cfr. L. SCUCCIMARRA, *La Begriffsgeschichte e le sue radici intellettuali*, in part. pp. 45 ss.

⁴¹ R. KOSELLECK, *Richtlinien für das Lexikon politisch-sozialer Begriffe der Neuzeit*, p. 93.

⁴² R. KOSELLECK, *Einleitung*, in O. BRUNNER - W. CONZE - R. KOSELLECK (eds), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialer Sprache in Deutschland*, Vol. I, Stuttgart 1972, p. XIV.



cui entrano in gioco anche le altre tre direttrici costruttive poste alla base dell'impianto di analisi dei *Geschichtliche Grundbegriffe*: il riferimento, cioè, ad un processo di *democratizzazione* del linguaggio politico-sociale legato al progressivo ampliamento del numero di soggetti a vario titolo coinvolti nel suo utilizzo; il richiamo ad una «*temporalizzazione* dei contenuti categoriali di senso», attraverso la quale i concetti politici e sociali moderni acquisiscono il loro caratteristico orientamento al *futuro*; e infine l'assunzione di una decisiva spinta alla *politicizzazione* che trasforma sempre più parole e concetti in strumenti di mobilitazione della massa della cittadinanza.

Secondo questa complessa impostazione, alla base del sempre più elevato tasso di «ideologizzabilità» caratteristico dei moderni concetti politici e sociali c'è la paradossale «esperienza dello svanire dell'esperienza» tipica della modernità come «tempo sempre nuovo»: vale a dire, quel fenomeno di progressivo dissolvimento delle tradizionali modalità di rappresentazione e classificazione dei fenomeni politici e sociali, che rappresenta l'esito forse più radicale della crisi degli ordinamenti sociali vetero-europei. Come troviamo sottolineato nella *Einleitung*, nel vocabolario politico-sociale della modernità la «scomparsa di una stabile correlazione intuitiva tra i fenomeni sociali e la loro denominazione» trova un'evidente compensazione in un sempre più pronunciato orientamento al futuro, che carica anche «*topoi* tradizionali» di «momenti di aspettativa», rompendo decisamente con un ordine concettuale caratterizzato da uno stabile riferimento all'esperienza passata. Tale fenomeno trova, però, una risposta anche in un progressivo aumento del *livello di astrazione* dei concetti, che appaiono in grado di mantenere la loro presa su una realtà in costante mutamento solo al prezzo di una crescente tendenza alla generalità, perfettamente esemplificata dal diffondersi di «collettivi singolari» bisognosi di sempre nuove qualificazioni determinative «per acquisire un significato concreto»⁴³. È appunto in forza della loro «peculiare generalità e multivocità», che i concetti-chiave della modernità tendono sempre più a trasformarsi in «formule vuote e cieche, utilizzabili in modo differente e contrapposto a seconda della appartenenza di classe e degli interessi di chi parla». Da questo momento in poi essi possono perciò essere «ideologizzati», e cioè strumentalmente connotati «in senso economico, teologico, politico, storico-filosofico o altro ancora, a seconda della prospettiva di sfondo degli interessati» – un processo «accertabile da un punto di vista storico-concettuale» che testimonia però di un mutamento strutturale che va al di là della mera dimensione terminologico-concettuale: il «crescente allontanamento da cerchie di vita intuibili di durata relativa» e l'apertura

⁴³ R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XVII.

di «nuovi orizzonti di esperienza possibile», «quand'anche a spese della loro ideologizzabilità»⁴⁴.

Come è evidente, ciò che nella seminale riflessione di Brunner – così come in quella del giovane Koselleck – si proponeva come l'esito ultimo di una «linea di fuga filosofico-storica» in qualche modo inscritta nel polarizzato spazio di esperienza del moderno Stato sovrano, diviene ora uno dei principali punti di cristallizzazione storico-concettuale di un ben più ampio e diversificato processo di trasformazione storica, ormai completamente svincolato – per intensità e ritmo – dalle tradizionali modalità categoriali di elaborazione dell'esperienza. In tale contesto, l'«ideologizzazione» non può più essere considerata, dunque, come il naturale punto di arrivo di un processo di «storicizzazione» assoluta anche se è indubbio che i due processi si completano reciprocamente, nella misura in cui convergono nel trasformare «numerose concetti in formule modello, la cui evidenza resta legata a posizioni di parte»⁴⁵. Il tasso di «ideologizzabilità» dei concetti aumenta tuttavia in parallelo alla crescente «pluralizzazione dell'universo sociale» prodotta dai processi di modernizzazione e le dinamiche così innescatesi raggiungono il massimo dell'impatto nella misura in cui, per effetto della stessa *democratizzazione* del linguaggio politico prodotta dalla dissoluzione della stratificata società vetero-europea, un numero sempre più alto di persone viene chiamato in causa, reso partecipe e in ultima analisi trasformato in un fattore di mutamento socio-politico. Da questo punto di vista, si può dire che il sempre più accelerato processo di trasformazione politica, economica e sociale in atto negli Stati europei della prima Età moderna abbia stimolato sul piano politico la creazione di neologismi e «tattiche di valorizzazione del linguaggio», nell'ambito delle quali vengono plasmati o utilizzati in una prospettiva immediatamente pratico-politica anche concetti con evidenti pretese teoretiche. È in questo complesso contesto di nessi intellettuali e materiali che l'*epoca delle ideologie* trova, per Koselleck, la sua originaria base di articolazione storica.

4. I concetti dell'ideologia

Nelle dichiarate intenzioni dei curatori dei *Geschichtliche Grundbegriffe*, le quattro ipotesi ricostruttive enunciate nella *Einleitung* avrebbero dovuto aiutare gli autori delle singole voci ad orientare il proprio lavoro di scavo delle fonti, facendo emergere i mutamenti semantici di lungo periodo verificatosi nella terminologia politico-sociale di lingua tedesca nei cruciali secoli della transizione alla modernità politica. Trattandosi di «tipi ideali» di innovazione termi-

⁴⁴ *Ibid.*, p. XVIII.

⁴⁵ *Ibid.*



nologico-concettuale, era chiaro però fin dall'inizio che i «criteri» formulati non avrebbero potuto trovare applicazione in tutti gli articoli del *Lexikon*, sebbene questi ultimi ne fossero in qualche modo il prodotto⁴⁶. Considerati a posteriori, i sommessi *caveat* metodologici formulati a tale proposito da Koselleck nella sua introduzione all'opera appaiono del tutto giustificati: non tutte le pre-assunzioni enunciate in quelle pagine hanno ricevuto infatti eguale attenzione nel lungo e faticoso lavoro di ricostruzione lessicografica svolto nel corso degli anni e non tutte le pre-assunzioni indagate si sono rivelate egualmente fruttuose nell'esplorazione della soglia di costituzione storica della moderna concettualità politico-sociale⁴⁷. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che l'ipotesi di ricerca perseguita con maggiore consequenzialità e sistematicità nella progettazione e nella redazione delle voci del dizionario sia stata quella della «temporalizzazione dei contenuti categoriali di senso», del resto al centro dell'intenso lavoro di riflessione storiografica di Koselleck sino ai suoi più estremi sviluppi teorici. Sotto questo specifico profilo, le voci dei *Geschichtliche Grundbegriffe* possono apparire, anzi, come il luogo di concreta sperimentazione delle sempre più ardite proposte metodologiche e operative elaborate da Koselleck al fine di portare alla superficie la peculiare struttura temporale dei moderni concetti politico-sociali: dalla adozione delle categorie «metastoriche» di *spazio di esperienza* e *orizzonte di aspettativa* come specifico strumento di esplorazione del moderno ordine del tempo⁴⁸, all'individuazione degli *-ismi* della politica come espressione prototipica dei moderni «concetti di aspettativa» e di «movimento»⁴⁹, all'approfondimento, infine, del peculiare sdoppiamento

⁴⁶ R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XV. Ma si veda anche *ibid.*, p. XVIII: «Tutti i criteri menzionati, la democratizzazione, la temporalizzazione, la ideologizzabilità e la politicizzazione si richiamano reciprocamente. Privi di qualsiasi pretesa di completezza, essi assumono un carattere euristico, al fine di rendere distinguibile l'uso della terminologia moderna rispetto ai suoi nessi prerivoluzionari. Dalla anticipazione euristica non deriva affatto che essa debba trovare conferma nella storia di ciascun concetto. Al contrario, abbiamo a che fare con numerose costanti che si mantengono anche oltre la soglia del 1770».

⁴⁷ P.H.B. WITTRICK, *History and Sociology: Transmutations of Historical Reasoning in the Social Sciences*, in P.H.B. WITTRICK (ed), *Frontiers of Sociology*, Leiden-Boston 2009, p. 98.

⁴⁸ R. KOSELLECK, *Erfahrungsraum und Erwartungshorizont - zwei historische Kategorien* (1976), tr. it. *Spazio di esperienza e «orizzonte di aspettativa: due categorie storiche*, in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, pp. 300 ss.. Queste categorie – scrive, al proposito, Koselleck – «sono straordinariamente adatte a tematizzare il tempo storico», perché nella presenzialità di esperienza e aspettativa si intrecciano tra loro il passato e il futuro. Esse sono inoltre particolarmente appropriate ad indagare il tempo storico nell'ambito della ricerca empirica, perché, «una volta fornite di un contenuto, dirigono le concrete unità di azione nel corso del movimento sociale e politico». Da questo punto di vista, è sempre «nel mezzo di determinate esperienze e di determinate aspettative» che matura la storia concreta.

⁴⁹ R. KOSELLECK, *Einleitung*, p. XVII; R. KOSELLECK, «*Neuzeit*». *Zur Semantik moderner Bewegungsbegriffe* (1977), tr. it. «*Età moderna*» (*Neuzeit*). *Sulla semantica dei moderni concetti di movimento*, in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, pp. 276 ss. Può essere interessante sottolineare che nella sua classificazione delle diverse tipologie di concetti studiati nel *Lexikon*, Melvin Richter considera gli *-ismi* della politica del tutto coincidenti con le ideologie, facendo implicitamente propria l'equivalenza già proposta da Hannah Arendt nel saggio sul totalitarismo. Cfr. M. RICHTER, *The History of Political and Social Concepts. A Critical Introduction*, New York-Oxford 1995, p. 40.

riflessivo dell'esperienza prodotto dalla moderna semantica della processualità storica⁵⁰.

Decisamente meno agevole risulta, invece, individuare nella complessa trama del *Lexikon* gli sviluppi di quella linea di indagine sui moderni processi di «ideologizzazione» che in questa sede è oggetto di un più immediato interesse. Come è stato sottolineato, tale direttrice tematica sembra, infatti, assumere un ruolo nel complesso marginale anche nell'indagine di concetti-chiave del moderno lessico politico-ideologico come quello di «Revolution»⁵¹. Per trovare tracce più consistenti di questa linea di approfondimento tematico occorre, allora, fare riferimento alle poche voci nelle quali – grazie soprattutto agli interventi programmatici di Koselleck – l'impianto analitico-ricostruttivo definito nella introduzione generale al *Lexikon* appare davvero valorizzato nel complesso delle sue ipotesi-guida⁵²: ad esempio la voce «Fortschritt», dominata sin dalle prime battute dal richiamo alla valenza eminentemente ideologica e polemica delle moderne semantiche del progresso⁵³, quella «Staat und Souveränität», esplicitamente articolata sui quattro criteri-guida della *Einleitung*⁵⁴, e soprattutto

⁵⁰ Cfr. R. KOSELLECK, *Über de Verfügbarkeit der Geschichte* (1977), *Sulla disponibilità della storia*, tr. it. in R. KOSELLECK, *Futuro passato*, pp. 223 ss.

⁵¹ K. PALONEN, *Die Entzauberung der Begriffe. Das Umschreiben der politischen Begriffe bei Quentin Skinner und Reinhart Koselleck*, Münster 2004, p. 252.

⁵² *Ibid.*, pp. 252 s.

⁵³ *Ibid.*, p. 253. Cfr. R. KOSELLECK - C. MEIER, *Fortschritt* (1975), tr. it. *Progresso* Venezia 1991, pp. 4 ss.: «Il nuovo concetto include successivamente o contemporaneamente un intero fascio di moderne strutture di movimento: 1) il “progresso” si riferisce a quell'unica umanità, che fu proclamata soggetto della propria storia. Il “progresso” diviene concetto universale di filosofia della storia. 2) Il “progresso” rimane però spesso riferito a concrete unità d'azione tra cui esiste un rapporto di tensione temporale. A ciò che sta “prima” corrisponde un'incapacità di tenere il passo e quindi si devono postulare recuperi, raggiungimenti o superamenti. “Progresso” diviene concetto di partito e di azione. 3) Il “progresso” stesso può divenire il suo proprio soggetto, producendo con ciò un'autoreferenzialità del movimento. In questo modo l'espressione diviene ideologicamente “occupabile” e può divenire oggetto di una critica dell'ideologia. 4) Nonostante l'espressione possa occasionalmente indicare anche un decorso verso il peggio, di regola il “Progresso” si riferisce a un movimento verso il meglio. Il “progresso” diviene un concetto di speranza quasi religioso. 5) Il “progresso” allude a un accadere pensato come non circolare, in opposizione agli antichi modelli di successione, che presupponevano la propria ripetibilità [...]. Questo “progresso” conosce certo discontinuità ma rimane un concetto di direzione lineare. 6) La meta del “progresso” oscilla tra la perfezione finale, che rimane irraggiungibile, e un infinito slittamento degli obiettivi, poiché gli scopi che il “progresso” deve realizzare sono essi stessi concepiti come progredienti. Il “progresso” diviene un concetto temporale di prospettiva, e, in termini più ristretti, un concetto di pianificazione. 7) Il “progresso” indica spesso un'accelerazione, che, a differenza dell'accelerazione fisica, può essere innescata ed agita soltanto da forze storiche. Nella misura in cui tali forze sono definite “progressive”, il “progresso” diviene un concetto storico di legittimazione».

⁵⁴ R. KOSELLECK, *Staat und Souveränität. Vorbemerkung*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, Vol. VI, Stuttgart 1990, pp. 1-4, in part. p. 3: «Le quattro ipotesi del nostro dizionario si fondono nel dispiegarsi della storia concettuale. Il concetto di Stato viene temporalizzato, nella misura in cui esso postula sempre oltre la comprensione della situazione legale determinazioni da raggiungere nel futuro. – Esso viene ideologizzato nella misura in cui ogni concetto alternativo di Stato esclude parzialmente o totalmente gli altri e perciò a partire dalle proprie stesse premesse cade sotto l'accusa di ideologia. – Esso viene politicizzato, nella misura in cui i presupposti sociali che reca in sé vengono progressivamente assorbiti a favore di uno Stato autenticamente dominante, che diviene fine a se stesso – definito in senso giuridico, morale, nazionale, culturale, sociale, umano o in qualsivoglia altro modo. Infine lo Stato viene democratizzato, nella misura in cui il concetto si affranca progressivamente dalla sua funzione di dominio personale, derivante dal campo semantico concettuale, a favore di un potere statale che – almeno dal 1918 in maniera legittima – deriva dalla



il lunghissimo articolo *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, pubblicato nell'ultimo volume tematico dei *Geschichtliche Grundbegriffe* e giudicato da alcuni interpreti come uno dei momenti più riusciti dell'intera opera⁵⁵.

È sufficiente, peraltro, leggere la densissima introduzione scritta per tale voce dallo stesso Koselleck, per toccare con mano le potenzialità analitiche ed ermeneutiche sviluppate dalla categoria della «ideologizzazione (*Ideologisierung*)» in una prospettiva di indagine ormai saldamente centrata sui sofisticati assunti metodologici della *Begriffsgeschichte* koselleckiana: egli se ne serve, infatti, in queste pagine per portare allo scoperto la sotterranea logica di funzionamento della moderna *semantica del popolo* come espressione prototipica dei processi di «costituzione linguistica» delle unità di azione politica e sociale nel peculiare spazio di esperienza dell'Europa post-rivoluzionaria⁵⁶. Un approccio, questo, centrato proprio sulla tematizzazione di quella *dialettica tra parte e tutto* che, a ben vedere, rappresenta ora una dimensione-chiave della concezione koselleckiana dei moderni processi di *ideologizzazione*: tra le caratteristiche della *democratizzata* nozione di «popolo» emersa dal tornante rivoluzionario c'è, infatti, secondo Koselleck, la tendenza ad avanzare, proprio come «concetto di parte e di lotta», «una pretesa di generalità, che si lascia alle spalle tutti gli altri significati cetuali, regionali o sociali sino a quel momento dominanti», ponendo le premesse per una radicale *politicizzazione* dell'intero «campo semantico» su di essa centrato. Dalla «nuova pretesa di esclusività» avanzata da questo concetto – e ampiamente condivisa da quelli “gemelli” di «nazione» e di «massa» – deriva però anche una irrefrenabile spinta alla sua *ideologizzazione*, giacché «una volta accettati come concetti fondamentali insostituibili», essi costringono coloro che se ne servono «ad elaborare delle determinazioni differenziali [...] che si escludono parzialmente o del tutto, ma che qualificano lo stesso concetto fondamentale». È appunto su questo polarizzato campo semantico che nell'Europa post-rivoluzionaria si innesta lo squassante vortice filosofico-storico della *temporalizzazione*, che attribuisce ai moderni concetti di identità politica e sociale una «dimensione di anticipazione», un «tipo di aspettativa al quale nella realtà non corrispondeva più alcuna esperienza». Un processo di riarticolazione strutturale del linguaggio politico che percorre l'intero orizzon-

sovranità popolare. Ciò vale – con tutte le riserve ideologico-critiche del caso – anche per il “Führerstaat”, il cui capo poteva pretendere di concepire se stesso come l'incarnazione del suo popolo».

⁵⁵ C. DIPPER, *I Geschichtliche Grundbegriffe dalla storia dei concetti alla teoria delle epoche storiche*, «Società e storia», 72/1996, pp. 385 sgg., in part. p. 392. Ma sul tema mi permetto di rinviare a L. SCUCCIMARRA, *L'oscillogramma della storia*. *Nazione e nazionalismo in una prospettiva storico-concettuale*, «Storica», 14/1999, pp. 61 ss.

⁵⁶ Cfr. L. SCUCCIMARRA, *La costruzione dell'identità collettiva nel discorso rivoluzionario: un itinerario storiografico*, «Giornale di storia costituzionale», 18/2009, pp. 71-88.

te ideologico dell'epoca, prescindendo dalle diverse costellazioni di valore di volta in volta articolate attraverso di esso⁵⁷.

Come è evidente, siamo ormai piuttosto lontani dalla stilizzata visione filosofico-storica dei processi di ideologizzazione che guidava la riflessione brunneriana degli anni Cinquanta. Molto cammino è stato compiuto, infatti, sulla strada di un'analisi dei «concreti» presupposti storici del moderno fenomeno dell'ideologia, anche se nessun segmento dell'imponente impianto lessicografico dei *Geschichtliche Grundbegriffe* sembra davvero in grado di offrire una definitiva messa a punto storiografica sulla questione. È sufficiente, peraltro, seguire con attenzione il, pur rapido, schema ricostruttivo tracciato da Koselleck nell'introduzione alla voce *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, per rendersi conto del peculiare sdoppiamento di livello introdotto ora nell'indagine dal riferimento ad un polarizzato contesto di senso dominato dallo scontro tra contrapposte strategie di semantizzazione dei concetti politici e sociali: della lotta tra le parti in campo per l'appropriazione ideologica del concetto di «popolo» – nota, infatti, Koselleck – è parte integrante e sostanziale anche «una reciproca critica dell'ideologia, finalizzata all'obiettivo di monopolizzare il concetto generale». Ed è proprio questa dialettica a conferire alla moderna «semantica del popolo» la sua più penetrante capacità di mobilitazione politica, come conferma il precoce processo di tematizzazione riflessiva della dinamica in atto evocato da Koselleck per il tramite di un osservatore privilegiato degli eventi come August von Rochau: per quest'ultimo, infatti, alla metà dell'Ottocento è già del tutto evidente che «la questione di quale sia il vero popolo, il popolo autentico è familiare a tutti i partiti» e che «ogni partito trova il vero popolo, quello autentico, dove trova le proprie stesse opinioni o quantomeno strumenti disponibili per i suoi scopi»⁵⁸.

Sarebbe, evidentemente, inutile cercare nell'intelaiatura programmatica posta alla base dei *Geschichtliche Grundbegriffe* un esplicito riferimento a questa specifica declinazione dell'*Ideologiesierungsthese* koselleckiana: il richiamo al costitutivo nesso di coappartenenza tra *ideologia* e *critica dell'ideologia* appartiene, infatti, alle linee di approfondimento tematico emerse solo nel corso del concreto lavoro di ricerca sulle fonti e non mi risulta che esso sia mai stato compiutamente formalizzato all'interno del *Lexikon*. Che si tratti però di una questione non priva di rilevanza nel processo di progressiva messa a punto epistemica e categoriale della *Begriffsgeschichte* come teoria della modernità politico-sociale lo dimostrano, peraltro, le annotazioni sul tema disseminate da Koselleck in alcuni dei suoi più noti contrappunti metodologici al lavoro lessico-

⁵⁷ R. KOSELLECK, *Volk, Nation, Nationalismus, Masse*, in O. BRUNNER - W. CONZE - R. KOSELLECK (eds), *Geschichtliche Grundbegriffe*, vol. VII, Stuttgart 1992, pp. 141 sgg.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 148.



grafico in corso, in particolare il saggio «*Neuzeit*». *Zur Semantik moderner Bewegungsbegriffe* scritto nella seconda metà degli anni Settanta e poi inserito nel volume *Vergangene Zukunft*. In questo testo, infatti, diviene del tutto chiaro il nesso di intima coappartenenza che nel temporalizzato orizzonte di esperienza politica della modernità lega i due momenti-chiave del processo di ideologizzazione – la tendenza ad una sistematica occupazione dei concetti come strumenti di «controllo del linguaggio e, quindi, anche della coscienza e dei comportamenti»⁵⁹ e l'imporsi di una dinamica di reciproca delegittimazione tra le controparti politiche perseguita prevalentemente attraverso lo specifico strumento linguistico-concettuale della *critica dell'ideologia*:

«Quanto più generali sono i concetti, tanto più numerosi sono i partiti che se ne possono servire. Diventano slogan. Alla libertà come privilegio può appellarsi solo chi la possiede, alla libertà in generale possono appellarsi tutti. Così si crea una lotta concorrenziale per la giusta interpretazione e ancor più per il giusto uso dei concetti. «Democrazia» diventa il concetto costituzionale universale, che tutti i partiti, ognuno in modo diverso rivendicano a sé. Gli stessi concetti possono dunque venir occupati da contenuti prospettici differenti. Anzi, in quanto concetti generali, essi esercitano addirittura un potere di occupazione indipendente dalle esperienze concrete o dalle aspettative che vi possono entrare. In questo modo sorge una competizione per la vera interpretazione politica e per la messa a punto di tecniche di esclusione che mirano a togliere all'avversario il diritto di usare la stessa parola per dire o volere cose diverse dalle proprie»⁶⁰

In questa direttrice di lettura, il nucleo portante del moderno processo di *ideologizzazione* non consiste più, dunque, nell'emergere di concetti astratti declinabili in modo diverso «a seconda degli interessi dei movimenti e dei gruppi che se ne servono per fare proseliti»⁶¹, bensì nell'imporsi di una lotta per la loro «giusta» definizione che nel giro di qualche decennio acquisisce una forza politica e sociale assolutamente esplosiva⁶². È appunto in tale contesto – annota Koselleck in un altro contributo degli stessi anni, la conferenza *Die Verzeitlichung der Begriffe*, pubblicata, in inglese, solo nel 1997 – che il neologismo *idéologie*, «a partire dalla critica di Napoleone», può divenire lo stimolo per la creazione e la messa a punto di una specifica strategia di smascheramento e demistificazione linguistica denominata «critica dell'ideologia»⁶³. Il mutamento semantico che così si compie non potrebbe, però, essere più radicale: «teorie, concetti e orientamenti, programmi o comportamenti che nella nostra epoca moderna vengono classificati come ideologici» – scrive, infatti, Koselleck –

⁵⁹ R. KOSELLECK, «*Età moderna*» (*Neuzeit*), p. 297.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 298.

⁶¹ M. RICHTER, *The History of Political and Social Concepts*, p. 38.

⁶² R. KOSELLECK, *Storia dei concetti e storia sociale* (1972), in R. KOSELLECK, *Passato futuro*, p. 95, (tr. lievemente modificata).

⁶³ R. KOSELLECK, *Die Verzeitlichung der Begriffe* (1975), ora in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichten. Studien zur Semantik und Pragmatik der politischen und sozialen Sprache*, Frankfurt a.M. 2006, pp. 77 ss., in part. p. 85.

«sono palesemente un'altra cosa delle asserzioni chiamate erronee, menzognere o fondate su pregiudizi». Nella ordinaria dinamica del confronto argomentativo, «le menzogne possono essere smascherate, gli errori spiegati e corretti, i pregiudizi eliminati», giacché «la confutazione dell'avversario ha luogo sulla base di criteri che si può supporre e quindi pretendere che siano riconosciuti anche dalla controparte». La «critica dell'ideologia» procede invece diversamente: essa, infatti, «si distanzia dalla miseria che pretende di smascherare, creando un abisso incolmabile tra le parti in conflitto per la definizione del «giusto» concetto⁶⁴.

È appena il caso di sottolineare, credo, la generale rilevanza metodologica propria di questi, pur rapidi, sviluppi della teorizzazione koselleckiana. Qui per la prima volta sembra, infatti, emergere la consapevolezza che nella peculiare prospettiva di indagine della *Begriffsgeschichte* studiare i processi di *ideologizzazione del linguaggio politico-sociale* non può non significare anche confrontarsi con la specifica *semantica dell'ideologia* nella concreta articolazione da essa assunta nell'orizzonte politico-sociale post-rivoluzionario: in altre parole, studiare l'*ideologizzazione* come estrinseco *fenomeno linguistico-concettuale*, al tempo stesso «indice» e «fattore» di un nuovo modo di pensare e praticare le relazioni politiche e sociali. Come è caratteristica del Koselleck teorico della storiografia, si tratta, tuttavia, di una svolta più adombrata che concretamente praticata: al vago riferimento napoleonico già menzionato, il saggio *Die Verzeitlichung der Begriffe* è in grado, infatti, di affiancare solo un richiamo ancor più indefinito al tradizionale *topos* marxiano della critica dell'ideologia come smascheramento dei condizionamenti socio-economici dei «contenuti della coscienza»⁶⁵. Né si può dire che la dimensione della «ideologizzazione» come specifica strategia linguistico-concettuale di smascheramento e delegittimazione trovi un più adeguato approfondimento negli altri importanti contributi storiografici sulla genesi dei moderni concetti politico-sociali scritti da Koselleck nello stesso periodo. Come emerge con sufficiente evidenza nelle pagine finali del saggio sui «moderni concetti di movimento», il quadro ricostruttivo al quale il Koselleck della maturità tende a ricondurre il cruciale fenomeno della «ideologizzazione degli avversari» come strumento di «manipolazione politica del linguaggio» resta, infatti, quello – ampiamente consolidato – della «temporalizzazione dei contenuti categoriali di senso». Con ciò, la stessa dimensione della «critica ideologica» finisce però per perdere ogni legame con le concrete dinamiche di costituzione della moderna *semantica dell'ideologia*, trovando il suo generale luogo di articolazione analitico-ricostruttiva nel contesto

⁶⁴ R. KOSELLECK, «*Età moderna*» (*Neuzeit*), p. 298.

⁶⁵ R. KOSELLECK, *Die Verzeitlichung der Begriffe*, p. 85: «Si tratta di contenuti di coscienza che non sono attribuibili né ad un errore accidentale, né ad un'aperta bugia. Si tratta piuttosto di disposizioni che vengono derivate dalla condizione socio-economica di vita di chi se ne fa portatore».



di una formalistica – e in ultima analisi riduttiva – fenomenologia della temporalità moderna: ciò che davvero interessa Koselleck è, infatti, portare alla luce il peculiare «cortocircuito storicistico» sul quale a suo giudizio si fonda la stessa «critica dell'ideologia come arma linguistica», vale a dire la tendenza ad essa propria – sebbene non in modo esclusivo – a distribuire «l'onere della prova di ogni discorso politico alla successione temporale». Secondo questa prospettiva interpretativa, è possibile considerare «ideologici» determinati orientamenti della coscienza solo operando sulla griglia temporale «del “prima di” o del “dopo di”» - o, ancor di più, su quella «del “troppo presto” o “troppo tardi”»: solo così si può ammettere, infatti,

«che un tale sappia argomentare con coerenza razionale, e insieme contestargli però una falsa coscienza della cosa di cui tratta o testimonia. Dal punto di vista soggettivo costui può non mentire né essere vittima di errore, anzi, può saper riflettere sui propri pregiudizi, ma ciononostante le sue idee o i suoi concetti vengono relativizzati e quindi ideologizzati dalla loro stessa collocazione temporale. Una critica dell'ideologia che proceda in questo modo argomenta con concetti di movimento di cui si può pretendere la verifica soltanto nel futuro. La controparte finisce quindi in un'impasse argomentativa. La scala temporale storica sulla quale viene misurato il suo pensiero è mobile»⁶⁶.

A distanza di molti anni dall'avvio della riflessione brunneriana sull'«epoca delle ideologie», in un quadro metodologico e categoriale profondamente trasformato dall'irrompere di nuovi modelli di ricerca, il discorso sull'ordine temporale della modernità sembra, dunque, riproporsi in queste pagine come il naturale contesto di riferimento di ogni fondata indagine sui «concreti» presupposti storici dei moderni processi di ideologizzazione. Nella «specifica arte della critica ideologica» – nota, infatti, Koselleck – abbiamo a che fare con «forme vuote delle dimensioni temporali, che possono essere riempite a piacere. E non appena confluiscono nel giudizio valutazioni su ciò che occorre auspicare per il futuro, non è più possibile confutare empiricamente le gerarchie stabilite dalla critica ideologica». Esse rinviano, infatti, «a un futuro che è stato dischiuso solo con l'età moderna, senza mai essere stato raggiunto»⁶⁷.

A prescindere da ogni altra considerazione di merito, è evidente che in tale contesto la nozione di «ideologizzazione» si conferma come un'estrinseca categoria di organizzazione e caratterizzazione del discorso storiografico, in quanto tale largamente indipendente dall'indagine sulle concrete modalità di articolazione linguistica e concettuale delle moderne dinamiche politico-sociali. Non è un caso, da questo punto di vista, che per Koselleck si possa parlare senza eccessivi problemi di «sospetti di ideologia e di corrispondenti tecniche di sma-

⁶⁶ R. KOSELLECK, «Età moderna» (*Neuzeit*), p. 298. Ma sul punto si veda anche R. KOSELLECK, *Die Verzeitlichung der Begriffe*, p. 85.

⁶⁷ R. KOSELLECK, «Età moderna» (*Neuzeit*), p. 299.

schieramento» anche in riferimento a contesti linguistico-discorsivi che precedono non solo la nascita della moderna semantica dell'ideologia come strumento di reciproca delegittimazione politica, ma anche la creazione del ben più neutro neologismo «idéologie» da parte di Destutt de Tracy⁶⁸. Per farsi un'idea del costo che un approccio di questo tipo è destinato ad avere per un ambizioso paradigma di analisi storico-concettuale come quello koselleckiano è sufficiente, però, leggere la voce «Ideologie», scritta dallo storico della filosofia Ulrich Dierse e pubblicata, all'inizio degli anni Ottanta, nel terzo volume dei *Geschichtliche Grundbegriffe*: redatto secondo un anodino criterio di messa a punto lessicografica, questo articolo sembra, infatti, sostanzialmente ignorare il costitutivo nesso di coappartenenza tra manipolazione ideologica e critica dell'ideologia che il Koselleck della maturità sembra considerare come l'autentico nucleo propulsivo dei moderni processi di ideologizzazione. In queste pagine, l'unico esplicito punto di contatto con l'originario impianto analitico-ricostruttivo del *Lexikon* sembra consistere, così, nel richiamo a un polarizzato contesto di senso dominato da un'insanabile «divaricazione tra teoria e prassi, idea e realtà», secondo una prospettiva di indagine paradossalmente più vicina alle originarie suggestioni brunneriane che ai più originali sviluppi della *Begriffsgeschichte* di Koselleck. Un approccio, questo, che finisce per ratificare l'ormai irreversibile sdoppiamento di piani tra l'indagine storico-concettuale dei moderni processi di «ideologizzazione» e la concreta ricognizione sul campo dei mutamenti semantici del termine-concetto «ideologia» attraverso il riferimento al paradossale fenomeno dell'*ideologizzazione dell'ideologia*:

«Il fatto che il concetto di ideologia abbia perso il suo significato filosofico-apolitico e sia divenuto una parola d'ordine utilizzata polemicamente lo si deve a Napoleone e alla pubblicistica politica, soprattutto della prima metà del XIX secolo. Allora esso si trasforma in un concetto di lotta utilizzabile nei confronti politico-verbali, come è rimasto almeno in parte sino ad oggi. Da lì lo ripresero anche Marx ed Engels, attribuendogli uno specifico significato che, poiché venne sottoposto ad infinite interpretazioni, assicurò al concetto di ideologia un'ampia diffusione nei più disparati contesti. Ciò ha portato oggi, nonostante alcuni tentativi di precisazione in specifici ambiti; ad una generale diffusione del concetto di ideologia: esso stesso si è in elevata misura ideologizzato»⁶⁹.

Nel concludere queste rapide note su un segmento per molti versi originale del dibattito contemporaneo sulla modernizzazione come ideologizzazione, è

⁶⁸ R. KOSELLECK, *Begriffliche Innovationen der Aufklärungssprache* (2001), in R. KOSELLECK, *Begriffsgeschichte*, pp. 309 ss., in part. p. 324. Per Koselleck, tra i criteri sulla cui base è possibile giudicare il potenziale semantico e pragmatico del concetto di «Illuminismo [Aufklärung]» rientra, infatti, anche la sua «costante ideologizzabilità»: «C'è una scissione immanente al concetto che in seguito è stata concettualizzata come dialettica dell'Illuminismo. È questa opposizione intra-illuministica [*binnenaufklärerische Opposition*] che produce ideologia». Ma sugli sviluppi di questa seminale critica dell'ideologia illuministica si veda R. KOSELLECK, *Über den Stellenwert der Aufklärung in der deutschen Geschichte* (2005), ora in R. KOSELLECK, *Vom Sinn und Unsinn der Geschichte. Aufsätze und Vorträge aus vier Jahrzehnten*, Frankfurt a. M. 2010, p. 125.

⁶⁹ U. DIERSE, *Ideologie*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, Vol. III, Stuttgart 1975, pp. 131 s.



forse sufficiente sottolineare che a tutt'oggi la vicenda evolutiva della «semantica dell'ideologia» tra XIX e XX secolo attende ancora una sistematica esplorazione storiografica in grado di raccogliere e mettere a frutto alcune delle più interessanti indicazioni di ricerca sviluppate dal grande laboratorio della *Begriffsgeschichte* in molti decenni di intensa elaborazione intellettuale. Anche in questo campo, infatti, un irrisolto elemento di eccedenza teorica e progettuale ha finito per indebolire le indiscutibili potenzialità analitico-ricostruttive di quel paradigma di ricerca, precludendogli l'accesso alle complesse dinamiche linguistiche, discorsive e concettuali attraverso le quali nei cruciali decenni di transizione alla "nostra" modernità si è materialmente realizzata la produzione intersoggettiva del significato. Se è vero, dunque, che l'ambizioso modello ricostruttivo elaborato dal Gruppo di Heidelberg ha finito per restare incagliato nelle secche di una paradossale forma di *ideologizzazione senza ideologia*, forse la migliore maniera per restituirgli capacità di movimento e di penetrazione analitica in questo specifico ambito è provare a confrontarsi con una storia della semantica dell'ideologia, finalmente emancipata da ogni condizionante *Ideologisierungstheorem*. È per questa strada, infatti, che la sofisticata intelaiatura categoriale dell'ultimo Koselleck può contribuire ad aprire nuovi spazi di indagine e problematizzazione storico-concettuale, al di là degli stessi ingombranti presupposti interpretativi della sua teoria della modernità.